

BusItalia assume autisti solo se residenti in Veneto

Tra i requisiti richiesti anche quello di abitare in regione da almeno sei mesi
La Cgil scrive a Renzi e all'Unar: «Discriminatorio». Sls: «Questo è razzismo»

BusItalia Nord Sita, attraverso le società collegate che operano in Toscana e in Veneto, ha pubblicato un avviso pubblico per assumere nuovi autisti a tempo pieno. Nulla di nuovo, si dirà. Solo che questa volta i candidati oltre a possedere la patente D ed E, a dover conoscere elementi di meccanica ed elettronica e la lingua inglese, devono dimostrare di avere la residenza da almeno sei mesi prima della data della selezione in una delle due regioni dove c'è bisogno di nuovi autisti. Ovvero in Toscana e in Veneto.

Si tratta di una scelta adottata per la prima volta da un'azienda di trasporto pubblico, che, da sempre, ha assunto i propri autisti non certo in base alla città di nascita e

di residenza. Immediata la reazione dei sindacati di categoria ed in particolare della Filt-Cgil. Ilario Simonaggio, segretario regionale della Cgil-Trasporti, ha scritto una lettera infuocata all'azienda madre BusItalia Nord ex Sita, guidata dall'a.d., Renato Mazzoncini e dal presidente Paolo Colombo (ex senatore comasco della Lega Nord), in cui ha chiesto la rimozione immediata della clausola perché penalizza il diritto d'accesso al lavoro. Simonaggio ha atteso oltre un mese la risposta dei vertici di BusItalia (3.500 dipendenti, 2.000 bus e 90 milioni percorsi all'anno, tra i quali sono compresi anche i 500 lavoratori dell'ex Aps Holding Spa e i 350 dell'ex Sita con base a Padova

e a Rovigo) ma alla fine si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio, Matteo Renzi e anche all'Unar (Ufficio Nazionale Anti-Discriminazioni Razziali). «BusItalia sta penalizzando pesantemente il diritto alle pari opportunità per quanto riguarda l'accesso al lavoro» sottolinea. «Siamo davanti a una vicenda che, nel Veneto, non si era mai verificata. A nulla vale la motivazione, avallata dai dirigenti di BusItalia, che tale metodo sarebbe lo stesso adottato in precedenza dalle Ferrovie dello Stato, proprietaria al 100% di BusItalia, per evitare che gli autisti meridionali assunti nelle regioni del nord continuino a chiedere il trasferimento nelle città dove tengono fami-

gia».

Il ricorso presentato da Simonaggio era di dominio pubblico già ieri pomeriggio in piazzale stazione, dove gli autisti di BusItalia attendevano il rispettivo turno di servizio. «All'ex Aps Holding lavoriamo da anni circa 100 autisti su 500 provenienti dal sud» ha sottolineato Fulvio Di Bernardo, co-segretario di Sls ed originario di Favara (Agrigento). «Questo è razzismo regionale. Bisogna scegliere gli autisti in base ai criteri professionali e non certo in base alla residenza. È strano che tale clausola sia stata introdotta dopo che quasi tutte gli incarichi dirigenziali di BusItalia siano stati affidati ad esponenti politici della Lega Nord».

Felice Paduano

